

Lessico pandemico 14

Patrizio
Paolinelli
Rabbia

Pólemos
e il Leviatano

 Asterios
Volantini militanti



Indice: Nota introduttiva, 3 • PRIMA PARTE • Governare la tempesta sociale, 8 • SECONDA PARTE • Pandemia e questione sociale, 19 • Intervista a Francesco Schettino, La pandemia accresce i profitti e impoverisce i lavoratori, 19 • Intervista a Maria Grazia Gabrielli, Necessario un progetto di sviluppo centrato sul lavoro, 26 • Intervista a Marino Masucci, Solo la ripresa economica può rilanciare il settore trasporti, 31 • Intervista a Giovanni Sgambati, I ritardi del Sud aggravati dalla pandemia, 37 • Intervista a Giulio Sapelli, Il dopopandemia? Con il totalitarismo liberista solo disimpegno e depressione, 44 • Intervista a Paolo Ferrero, Tante proteste, una sola risposta: rilancio dello Stato sociale, 51 • Nota conclusiva, 59.

Patrizio Paolinelli (Lucca, 1955), è un sociologo e giornalista pubblicitario. In qualità di docente a contratto ha insegnato in diverse università italiane. Ha pubblicato studi sulle tematiche del corpo, della comunicazione e delle nuove tecnologie.

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia riconoscenza a Marco Biagiotti, Aldo Meccariello e Maurizio Venasco per la lettura delle bozze di questo lavoro e per i loro consigli. Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Baccarelli per la messa a punto delle interviste e i suggerimenti che mi ha fornito permettendomi di ponderare meglio alcuni passaggi.

I tempi nei quali oggi viviamo, e vivremo a lungo, sono pieni di pensieri ansiosi, inquieti e cattivi. Abbiamo allora pensato di proporre ai nostri lettori due nuovi progetti: il Lessico Pandemico, all' interno della collana dei Volantini, e la collana di Diari e Quaderni.

Per il Lessico abbiamo chiesto a studiosi e ricercatori di scriverci un testo breve sulla voce per la quale sono più preparati e innovativi nel pensiero e nella critica.

Convinti come siamo che la scrittura di un Diario o di soli Appunti aiuterebbe ognuno di noi a stare meglio con se stessi e forse anche con gli altri, abbiamo progettato dei volumi – dedicati a poeti, scrittori e pensatori – dove abbiamo stampato su carta di qualità le sole righe da riempire nella forma di Diario ma anche di semplici Appunti sui giorni difficili che stiamo vivendo.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale del *Lessico pandemico*: Aldo Meccariello.

• prima edizione Aprile 2021 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2020 • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893135641 PER EDIZIONE IN PDF

Pólemos è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi.

Eraclito

Nota introduttiva

Tempesta emotiva. Sorpresa, disorientamento, paura, preoccupazione, rabbia, speranza. Questa catena di emozioni e sentimenti ha caratterizzato il modo in cui la maggior parte della popolazione ha vissuto l'irruzione del Covid-19 nella vita quotidiana. La sorpresa per la comparsa di un virus sconosciuto. Il disorientamento dinanzi alla mancanza di cure efficaci. La paura del contagio. La preoccupazione per il futuro lavorativo. La rabbia contro chi ha preso o non ha preso decisioni per tutelare la salute pubblica. La speranza per l'inizio della vaccinazione di massa a poco meno di un anno dalla diffusione planetaria del virus.

Tempesta economica. La pandemia ha precipitato l'economia mondiale nella recessione. Nel 2020 in Italia il Pil è calato dell'8,9% e il debito pubblico è volato al 155,6%¹ ipotecando il futuro delle giovani generazioni². Come sempre a pagare il prezzo della crisi non sono i ceti abbienti e ancor meno le élite. Anzi, col Covid le disuguaglianze sociali sono aumentate colpendo chi già si trovava in difficoltà: l'immensa massa di poveri e di cittadini a rischio di povertà (circa un terzo degli italiani), i precari, i lavoratori in nero e persino chi ha un lavoro ma non riesce a arrivare a fine mese. Prima del Covid ci trovavamo in una situazione occupazionale fortemente critica, oggi siamo al dramma sociale. Nonostante il blocco dei licenziamenti deciso dal governo³, il 2020 si conclude con circa 400.000 occupati

¹ Istat, *Pil e indebitamento AP. Anni 2017-2020*, 1° marzo 2021, (in rete).

² Banca d'Italia, *Finanza pubblica: fabbisogno e debito*, 15 febbraio 2021, (in rete). Per il 2021 il Fondo monetario internazionale prevede che il debito pubblico italiano arrivi a sfiorare il 160%.

in meno rispetto all'inizio dell'anno, mentre aumenta di oltre 600.000 unità il numero degli inattivi⁴, e nulla lascia prevedere che nei primi mesi del 2021 si registrerà una significativa inversione di tendenza. Insomma, il futuro non lascia presagire niente di buono⁵.

Una bussola per orientarsi. Rispetto alla tempesta emotiva e a quella economica scatenate dalla pandemia, in questo saggio ci occuperemo di una sola delle emozioni che si sono manifestate nell'anno del Covid: la rabbia. La osserveremo con uno sguardo sociologico e in relazione alle conseguenze politiche che ha messo in moto. Pertanto parleremo della rabbia sociale⁶. Prima di procedere proviamo a tracciare alcune coordinate di un'ipotetica mappa del nostro oggetto di studio.

³ Decreto-Legge *Cura Italia* del 17 marzo 2020 (blocco dei licenziamenti fino al 31 marzo 2021). Decreto *Sostegni* del 19 marzo 2021 (blocco dei licenziamenti prorogato fino al 30 giugno per le aziende che accedono alla Cassa integrazione e fino al 31 ottobre per le altre).

⁴ Istat, *Occupati e disoccupati. Dicembre 2020*, (in rete). Secondo le statistiche ufficiali gli inattivi sono coloro che non hanno lavoro e non lo cercano. In larga misura svolgono attività in nero nell'economia non osservata (sommersa + attività illegali). Tale economia vale 211 miliardi di euro, è pari al 12,1% del Pil e dà lavoro a 3 milioni e 652 mila persone. Cfr., Istat, *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018*, (in rete).

⁵ I rapporti annuali dell'Istat, Censis e Svimex confermano questa tendenza a cui si somma l'aumento delle disuguaglianze sociali, della povertà, del divario fra Nord e Sud del paese. Cfr., Istat, *Rapporto annuale 2020. La situazione del paese*, Istat, Roma, 2020. Censis, *Rapporto sulla situazione sociale del paese. 2020*. Angeli Milano, 2020, SVIMEZ, *Rapporto 2020. L'economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 2020. Per gli andamenti della congiuntura occupazionale si veda anche: Istat, *Statistiche flash dicembre 2020. Occupati e disoccupati*, Centro Diffusione Dati, 1° febbraio 2021, (in rete).

⁶ La sociologia studia la rabbia sociale sul piano delle emozioni, della sicurezza, dei processi di civilizzazione e altri ancora. In proposito si veda, P. De Nardis, F.A.M. Caruso, (a cura di), *Rabbia sociale. Realtà del conflitto e ideologia della sicurezza*, (Bonanno, Acireale-Roma, 2012), e la bibliografia ivi contenuta. Qui tratteremo la rabbia sociale nella prospettiva sociologica del conflitto. Per motivi di spazio trascureremo le sue manifestazioni nella vita quotidiana. Dimensione in cui si manifesta di continuo e dappertutto: in famiglia, al lavoro, allo stadio, con gli amici, coi vicini di casa, con noi stessi, in mezzo al traffico, davanti alla Tv, al computer, al telefonino, per il mancato rispetto delle regole di convivenza civile e per mille altri motivi. Il rapporto tra rabbia sociale e vita quotidiana è misurato in base alla classe di appartenenza, al genere, l'età, il livello di istruzione e così via. In società fondate sull'utilitarismo e la concorrenza la rabbia sociale tende a crescere anche nelle interazioni quotidiane.

La rabbia sociale:

- contribuisce a mobilitare un gruppo di persone ed è una condizione necessaria del conflitto così come lo sono, per esempio, l'indignazione per l'ingiustizia sociale e l'empatia nei confronti degli esclusi, dei disoccupati, dei poveri;
- acquista peso politico maggiore quando coinvolge più gruppi e investe più istituzioni (è il caso del movimento contro il caro-vita dei *gilet gialli* in Francia, nati proprio in seguito all'aumento del prezzo della benzina);
- può trovarsi in stato latente e esplodere occasionalmente in relazione a specifici eventi (episodi di razzismo, violenza sulle donne);
- può migliorare le condizioni di vita e di lavoro di una classe e persino far progredire l'intera società (storicamente è il caso del movimento operaio e attualmente di quello ambientalista).

Il ritorno di Pólemos. Nell'anno del Covid la prima cosa che salta agli occhi è che ad arrabbiarsi sono stati davvero in tanti: dai commercianti agli artisti; dagli intellettuali alle estetiste; dagli operai agli studenti; dai parenti degli anziani decimati nelle case di riposo ai genitori, costretti a conciliare tempo di lavoro e tempo di vita nel chiuso delle mura domestiche; dal personale sanitario, trovatosi a combattere disarmato contro la prima ondata della pandemia, ai ristoratori; dagli operatori turistici ai proprietari di palestre, discoteche e così via⁷. Da molti anni non

⁷ Il numero delle manifestazioni di piazza correlato con la pandemia non è al momento disponibile se non come ipotesi che presenterebbero diversi punti deboli. Perciò preferiamo risparmiare il lettore. Dispiace arrivare a questa conclusione, ma i dati degli enti pubblici e privati a cui ci siamo rivolti non sono sufficienti o organizzati in maniera tale da permettere comparazioni tra il 2019 e il 2020. Per di più anche quelli del 2020

si vedeva un'inquietudine sociale così diffusa. Pólemos è tornato.

Crisi totale, rabbia particolare. Ma protestare contro chi? Non certo contro il virus: è invisibile e per ora si combatte solo col vaccino. Inevitabilmente la contestazione si è diretta contro le misure anticontagio varate dal governo nazionale e dalle amministrazioni locali. Gestione che ha suscitato parecchie contestazioni particolari: quella degli operai sulla sicurezza nelle fabbriche, degli studenti sull'insegnamento a distanza, degli imprenditori per la chiusura delle loro attività, degli intellettuali preoccupati per gli strappi inferti alla Costituzione e di tanti cittadini sia per l'impatto psicologico dell'isolamento sia per lo sconvolgimento delle routine quotidiane. Anche in questo caso si potrebbero aggiungere tante altre motivazioni a cui associare le corrispondenti categorie sociali. Ma ci fermiamo qui. Quanto accennato ci pare sufficiente per segnalare subito una delle caratteristiche principali del disagio che percorre la società afflitta dal Coronavirus: ogni singolo gruppo tiene per sé la propria rabbia, le dà sfogo come può e poi cerca di negoziare col potere politico-amministrativo una qualche concessione. Per esempio, sull'apertura delle scuole o sui limiti orari imposti agli esercizi pubblici. E se non ci riesce magari ricorre al Tar.

Domande. Secondo alcuni storici è proprio in occasione dei grandi traumi che la società può ritrovare un nuovo slancio. Per Georges DUBY le epidemie sono una conseguenza del progresso economico e, pur nella tragedia, lo incentivano. Per esempio, la peste arrivò nel 1347 dalla via della seta, proprio come nel 2020 è arrivato il

presentano problemi. Per quello che abbiamo potuto verificare le associazioni di categoria non tengono statistiche sulle manifestazioni di piazza dei loro aderenti. La stampa dà conto delle proteste, ma dal punto di vista della cronaca e non in maniera quantitativamente strutturata sul piano nazionale e temporale.

Covid-19, e in entrambi i casi a causa dell'intensificarsi dei traffici commerciali tra Oriente e Occidente⁸. Passata la bufera ci fu un rialzo del tenore generale di vita. Sarà così anche questa volta? O si assisterà a un regresso della società?

Molto, se non tutto, dipenderà dal conflitto sociale. E allora, Pólemos sarà in grado di scongiurare lo scenario peggiore? Sarà in grado di far crescere l'indignazione nei confronti di una società che con la pandemia si profila ancora più ingiusta? Sarà in grado di dare voce alle classi sociali maggiormente colpite dalla crisi economica? Continuerà a alimentare il mai sopito conflitto capitale-lavoro?⁹

È su argomenti come questi che abbiamo raccolto le opinioni di alcuni testimoni privilegiati, senza pretendere con ciò di spiegare in maniera esaustiva la fenomenologia della rabbia sociale dei nostri giorni né di prevedere con certezza quali saranno i suoi esiti. Occorre cautela perché mentre scriviamo la pandemia è ancora in corso, le varianti del virus stanno destando nuovo allarme e non sappiamo che piega prenderà la crisi economica. Con queste riserve ci siamo rivolti a sindacalisti, studiosi e a un ex ministro. Le loro considerazioni sono raccolte nella seconda parte del presente saggio.

⁸ G. Duby, C. Frugoni, *Mille e non più mille. Viaggio tra le paure di fine millennio*, Rizzoli, Milano, 1999, in particolare il capitolo *La paura delle epidemie*, pagg., 67-89. Si tratta di un libro di interviste rilasciate dallo storico francese e uscito in Francia a sola firma di Duby col titolo, *An 1000 an 2000. Sur les traces de nos peurs*, Les Editions Textuel, Paris, 1995. Nell'edizione italiana Chiara Frugoni commenta il repertorio iconografico che corredata il testo. Sul rapporto tra pressione demografica, scambi economici e epidemie cfr., F. Braudel, *Le strutture del quotidiano. Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Einaudi, Torino, 1982, si veda in particolare il capitolo, *Un antico regime biologico si conclude con il secolo XVIII*, pagg. 42-62.

⁹ Nel 2019 sono stati proclamati 2.345 scioperi, effettuati 1.462; nel 2020 sono stati proclamati 1.395 scioperi, effettuati 815; al 3 marzo 2021 sono stati proclamati 271 scioperi, effettuati 171. Fonte: Commissione Garanzia Sciopero, (in rete).

PRIMA PARTE

Governare la tempesta sociale

Leviatano e l'ordine produttivo. Con l'emergenza sanitaria e quella economica si è profilata all'orizzonte una tempesta sociale in grado di provocare il collasso dell'Unione Europea. Il rischio è stato così forte che dopo qualche iniziale tentennamento Bruxelles ha sospeso le cosiddette politiche di austerità. Politiche che a partire dall'implosione dell'Unione Sovietica hanno anteposto gli interessi dell'impresa privata a quelli della collettività forgiando le società europee sul modello statunitense¹⁰. Consapevoli del pericolo di veder crollare questa costruzione le istituzioni della UE hanno varato un impressionante pacchetto di aiuti a sostegno delle economie dei singoli paesi membri¹¹.

A gestire queste risorse è il tanto denigrato Stato attraverso l'ancor più denigrata pubblica amministrazione. E così anche il Covid-19 ha confermato quanto le teorizzazioni liberal-liberiste sullo Stato minimo, il mercato che si autoregola, la libera concorrenza e via dicendo non siano altro che una grande narrazione. Narrazione che: è sempre stata omessa dai necrologi stilati dai filosofi post-moderni;

¹⁰ Colonne portanti di questo modello sono: il primato dell'economia sulla società, la riduzione ai minimi termini dei diritti dei lavoratori, la presenza sussidiaria dei sindacati, la marginalizzazione della sinistra anticapitalista, la negazione dei diritti sociali, la mercificazione di ogni aspetto della vita, il potere pressoché assoluto delle élite economiche, Stato, politica e media integrati con gli interessi di queste élite. In definitiva, un modello ostile alla società. Tanto è così che i paesi in cui tale modello domina incontrastato sono quelli che hanno gestito peggio la pandemia. Proprio gli Stati Uniti contano il maggior numero di morti e di contagiati al mondo.

¹¹ Una rapida rassegna: PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme) della Bce da 1.350 miliardi di euro; SURE (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), 100 miliardi; MES (Meccanismo Europeo di Stabilità), 540 miliardi; Recovery Plan, fondo per la ripresa economica degli Stati, 750 miliardi (l'Italia ne ha ottenuto 250); Next Generation EU, acquisto di titoli pubblici e privati per 1.850 miliardi di euro. A queste misure emergenziali vanno aggiunte: il Budget europeo, che mette a disposizione circa 1.100 miliardi dal 2021 al 2027; la deroga al divieto di aiuti di Stato previsto dai Trattati dell'UE; la sospensione del Patto di Stabilità e Crescita.

ha effetti sulla vita reale in virtù della sua ridondanza mediatica; tiene sotto scacco il dibattito pubblico; e certo non si arrenderà dinanzi a quest'ennesima smentita dei fatti.

Braudel: “Il capitalismo può trionfare solo quando si identifica con lo stato, quando è lo stato.”¹² Era così ieri, è così oggi. La stessa economia digitale è una creatura forgiata prevalentemente dalla mano pubblica,¹³ così come la ricerca del vaccino anti Covid-19 è stata finanziata anche con denaro dei contribuenti¹⁴. Ma contro ogni evidenza ancora oggi, dopo un anno di pandemia, la centralità dello Stato è messa in discussione dalla quasi totalità della stampa e dal discorso economico dominante.

Dilemmi di Leviatano. Allo Stato liberale spetta il compito di assicurare la riproduzione sociale in funzione del modo di produzione capitalistico. Ma un virus ha messo il potere politico dinanzi a dilemmi inediti e difficili da sciogliere. E, una volta sciolti, complicati da gestire. Per esempio: tra salvaguardare la produzione e tutelare la salute pubblica cosa scegliere? Quali attività chiudere e quali no? Come gestire il malessere sociale? Alla fine il governo ha dovuto rinunciare al proprio ruolo di fluidificatore del circuito produzione-consumo emanando una serie di decreti che hanno gravemente inceppato tale circuito a causa dell'introduzione di misure fortemente restrittive: confinamento (lockdown), quarantena, coprifuoco, obbligo all'autocertificazione, distanziamento interpersonale, obbligo della mascherina sanitaria, minuziosa regolazione dei comportamenti consentiti e di quelli non consentiti, divieti di spostamento da un luogo all'altro e così via. Allo stesso tempo gran parte dei luoghi di

¹² F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna, 1977, pag. 76.

¹³ Su questo tema ci sia consentito rinviare a, P. Paolinelli, *Transizioni digitali. Sindacato, lavoro privato e pubblico impiego nell'era hi-tech*, Arcadia edizioni, Roma, 2019, (e-book). Si veda in particolare il capitolo, *La rivoluzione digitale come mito*, pagg. 23-98.

¹⁴ La ricerca di base in campo farmaceutico è largamente a carico dello Stato (40 miliardi di dollari nel 2019). Cfr., M. Mazzuccato, *Non sprechiamo questa crisi*, Laterza, Bari-Roma, 2020.

aggregazione sono stati sottoposti a chiusure parziali o totali: scuole, università, biblioteche, cinema, teatri, bar, ristoranti, pub, palestre, piscine, discoteche, stadi, impianti sportivi, spazi fieristici, congressuali, parchi, centri estetici, sale giochi e l'elenco potrebbe continuare.

Uno chocante pacchetto di divieti che ha inferto un duro colpo alla riproduzione sociale e che ovviamente contempla sanzioni per i trasgressori e ricompense per i cittadini virtuosi. Ricompense in termini di approvazione pubblica, come è accaduto, per esempio, nel marzo-aprile 2020: il quarto d'ora di celebrità per due adolescenti, Carola e Vittoria, che giocano a tennis sui rispettivi tetti di casa; la celebrazione mediatica degli italiani che per un breve periodo hanno cantato dai balconi e dalle finestre delle proprie abitazioni durante la campagna #iorestoacasa; l'elogio degli operatori della sanità definiti angeli e eroi¹⁵.

Pandemia, lavoro e risparmio. Nell'era Covid la riproduzione sociale non è stata completamente inibita. Il governo ha garantito tutti i servizi indispensabili e la produzione di beni e servizi non si è fermata che parzialmente¹⁶. Certo, in alcuni casi la flessione dei consumi è stata significativa. Ad esempio nel 2020 le vendite di automobili sono scese del 27,9% rispetto al 2019

¹⁵ Premiare a parole costa poco. Nei fatti per gli italiani le bollette della luce e del gas aumenteranno nel 2021 rispettivamente del 4,5% e del 5,3%; mentre i dipendenti pubblici, di cui il personale sanitario fa parte, si stanno battendo per il rinnovo del contratto nazionale. Rinnovo che un governo riottoso (Conte 2) non ha voluto firmare e ha lesinato sugli aumenti: dai promessi 100 euro lordi al mese è passato a 40. Il che, per i tanto celebrati "angeli della corsia", avrebbe significato circa 20 euro in tasca in più al mese. Ma non finisce qui. Sul rinnovo del contratto del pubblico impiego la stampa ha dato il peggio di sé manipolando ad arte le cifre sugli aumenti e cercando di mettere i lavoratori dello Stato contro quelli privati. Su questo tema il nuovo governo Draghi, in carica dal 13 febbraio 2021, ha cambiato strategia e avviato con i sindacati la trattativa per il rinnovo del contratto.

¹⁶ Il Dpcm del 22 marzo 2020 ha fissato le attività essenziali in ben 87 categorie (codici Ateco), che vanno dalla fornitura di energia elettrica e del gas alle coltivazioni agricole e alla pesca, dalla raccolta dei rifiuti alla riparazione di autoveicoli, dal commercio all'ingrosso di alimentari ai servizi postali, dalla fabbricazione di plastiche ai servizi di vigilanza, all'istruzione, alla sanità e così via.

(1.381.496 nuove immatricolazioni contro 1.916.949). Ma non è che si sia chiuso bottega.

Da un Report dell'Istat del dicembre 2020 è emerso che 68,9% delle imprese sono rimaste in piena attività nonostante l'emergenza sanitaria da Covid, mentre il 23,9% sono rimaste parzialmente aperte svolgendo la propria attività in condizioni limitate per spazi, orari e accesso della clientela¹⁷. In più il lavoro agile (smart working) ha coinvolto milioni di lavoratori in tutti i comparti, pubblici e privati garantendo il reddito. Reddito che in discreta misura è andato a finire nei depositi bancari (120 miliardi in più nel 2020 rispetto al 2019). Ma non basta: se la vendita al dettaglio ha subito forti contrazioni, il commercio elettronico ha conosciuto una crescita vertiginosa nell'ordine del 50%, anticipando parecchio la sua già prevista espansione. Pertanto, nelle case di gran parte degli italiani non sono mancati beni di ogni tipo. A differenza di un tempo, per la maggioranza della popolazione lo spettro della fame non ha accompagnato quello dell'epidemia.

La grande interdizione. Come in tutte le epidemie, dalla sera alla mattina sono stati chiusi i luoghi di aggregazione. Gruppi dei pari, come gli adolescenti, e gruppi espressivi, come le comitive di amici, si sono all'improvviso ritrovati senza spazi pubblici dove interagire. Allo stesso tempo la convivenza forzata in famiglia ha comportato non poche situazioni di stress.

In particolare sono state colpite dalla profilassi anti Covid le attività ludiche, culturali, sportive, ricreative, quelle collegate alla ristorazione, ai viaggi, al wellness, all'estetica del corpo e così via. In parecchi di questi casi i crolli dei fatturati sono stati pesantissimi (ad esempio quello turistico nell'or-

¹⁷ Istat, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19*, dicembre 2020, (in rete). D'altro canto, circa 73 mila imprese hanno chiuso (7,2%), pari al 4% degli occupati; 55 mila prevedono di riaprire e 17 mila no (l'1,7% delle imprese pari allo 0,9% degli occupati).

dine del 70%). Tuttavia, la riproduzione sociale è stata ininterrottamente sollecitata dagli strumenti di comunicazione. I quali hanno continuato a diffondere le idee dei dominatori e la loro visione del mondo fondata sull'individualismo, l'utilitarismo, il consumismo.

Impedito l'accesso alle cattedrali del consumo e obbligati a rinunciare ai pellegrinaggi dove si spende e ci si diverte, ci si diverte e si spende¹⁸, le masse di consumatori trasformate in platee di lettori, ascoltatori, spettatori e navigatori sono state sempre e comunque incitate a comprare dall'onnipresente pubblicità. Tramite i mezzi di comunicazione le merci non hanno mai smesso di parlare ai potenziali clienti invitandoli a spendere, a indebitarsi, a desiderare novità, a scalpitare per tornare al più presto a partecipare ai riti dell'iperconsumismo. Tutto chiuso nella realtà fattuale, tutto aperto in quella mediatica.

Maggioranze conformi alla norma. Dinanzi a una compressione della vita quotidiana superiore a quella che di solito viene imposta in tempi di guerra, durante la pandemia abbiamo assistito a due tipi di comportamento dalle molteplici variazioni interne: uno all'insegna dell'obbedienza all'autorità e l'altro all'insegna della contestazione dell'autorità.

Per inquadrare il primo bastino queste parole dell'Istat: "Il segno distintivo del Paese nella fase del lockdown è la forte coesione che si è manifestata soprattutto nella fiducia verso le principali istituzioni impegnate nella lotta contro la diffusione dell'epidemia, ma anche l'elevato senso civico riguardo al rispetto delle indicazioni sui comportamenti da adottare."¹⁹ Segue un quadro fin troppo idilliaco degli italiani chiusi in casa impegnati a prendersi cura l'uno dell'al-

¹⁸ Cfr. G. Ritzer, *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, il Mulino, Bologna, 2000.

¹⁹ Istat, Rapporto annuale 2020, cit., pag. 17. L'istituto di statistica si riferisce qui alla prima ondata della pandemia, contrassegnata dallo slogan "Andrà tutto bene". Se c'è da dubitare che i cittadini siano stati felici di trovarsi confinati in casa "quello che ha stupito gli osservatori esterni è stato il comportamento del popolo italiano, la sua autodi-

tro, a leggere, cucinare, darsi a ogni sorta di attività creativa. Dinanzi a una maggioranza che osserva le norme non c'è bisogno di sorvegliare troppo e ancor meno di punire. La riproduzione sociale è assicurata. E sembrerebbe esserlo anche per il futuro se è vero come è vero che la classe dirigente di domani ha brillato per la sua inerzia. Ci riferiamo agli studenti universitari: un tempo grandi contestatori e oggi grandi conformisti. Le proteste contro la didattica a distanza sono infatti venute prevalentemente dagli studenti delle scuole superiori. Dagli atenei, silenzio tombale.

Maggioranze difformi dalla norma. L'emergenza sanitaria ha imposto la sua legge: tutti a casa a lavorare, tutti a casa a studiare, tutti a casa davanti a uno schermo a fare qualsiasi cosa: giocare, corteggiare, fantasticare, vagabondare. È troppo. E alla prova del Coronavirus il conflitto tra società on-line e società off-line è esploso aggiungendosi alle tensioni provocate dal para-schiavismo delle piattaforme digitali e alla sorveglianza elettronica²⁰. Tanto è così che ogni volta che le misure restrittive sono state allentate le folle hanno invaso le strade, le piazze, le vie dello shopping, le spiagge, i bar, i ristoranti e i luoghi di ritrovo. Per di più, spesso e volentieri, in barba a ogni precauzione.

A capodanno 2020 feste illegali si sono tenute in molte città d'Italia. Sodalizi tra Pólemos e Dioniso che hanno causato l'apprensione del Ministro della salute e del Comitato Tecnico Scientifico (CTS)²¹. Apprensioni legittime. Ma non si può essere monadi a tempo pieno. E quando si

disciplina, la sua pazienza, l'abnegazione dei suoi operatori sanitari che a mani nude hanno dovuto mettere a rischio la loro vita." T. Perna, *Pandemonia. Le alternative possibili*, Castelvecchi, Roma, 2020, pag. 64.

²⁰ Cfr. B. Vecchi, *Il capitalismo delle piattaforme*, manifestolibri, Roma, 2017. S. Zuffo, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poveri*, LUISS University Press, Roma, 2019.

²¹ Istituito il 5 febbraio 2020 con Decreto del Capo Dipartimento della Protezione civile n. 371. Svolge attività di "consulenza e supporto alle attività di coordinamento per il superamento dell'emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del Coronavirus".

è costretti a esserlo come nel tempo del Coronavirus ecco la società off-line rivendicare il bisogno d'aria aperta, di fare gruppo, di ripristinare i contatti umani. Ecco l'evasione in massa dalla casa-prigione.

Certo, il ritorno ai riti consumistici pre-Covid resta alienato perché mediato dal denaro. Cos'è infatti la movida se non un modo surrettizio per prelevare soldi dai portafogli dei genitori che pagano i divertimenti dei figli? E cosa sono gli adolescenti se non un'invenzione del marketing? Nonostante ciò con la pandemia è emerso un limite strutturale della società on-line: meglio una socialità problematica che una socialità incorporea mediata dall'hi-tech. Hi-tech che pure ha aiutato ad affrontare l'isolamento forzato. Ma i bit non possono sostituire più di tanto gli atomi, né il legame virtuale può cancellare la necessità del legame reale. Ripristinato l'equilibrio tra interazione faccia a faccia e interazione schermo a schermo? È presto per dirlo. Il desiderio di libertà ha le sue ragioni che la ragione politica ben conosce.

Quel buon padre di famiglia del Leviatano. Durante la pandemia non sono mancati casi di ottusità burocratica e eccessi di zelo da parte delle forze dell'ordine nei confronti di singoli cittadini colti in pubblico senza mascherina sanitaria. Tuttavia, dinanzi a proteste anche solo minimamente organizzate il Ministero dell'Interno non ha usato la mano pesante. È stato così nei confronti di una molteplicità di manifestazioni. Per esempio, quella dei ristoratori con l'iniziativa "Io non chiudo"; quella degli studenti che hanno protestato davanti alle scuole (chiusure) contro la didattica a distanza; quelle delle categorie produttive scese in piazza a contestare la pletera di restrizioni che hanno colpito le loro attività. Ma c'è di più.

A ottobre 2020 una serie di proteste di piazza contro le ordinanze di chiusura degli esercizi pubblici ha percorso l'Italia da Catania a Torino, degenerando in guer-

riglia urbana. In quelle circostanze le forze dell'ordine hanno avuto un atteggiamento assai più difensivo che offensivo. Ancora più interessante è il fatto che la guerriglia non è stata scatenata dagli operatori economici che avevano organizzato alcune di queste manifestazioni. Ma da una massa indistinta di emarginati, scontenti e sottoproletari che nel caso di Torino si sono dati a rompere vetrine per arraffare capi d'abbigliamento griffati. Marco Revelli li ha così inquadrati: un "pulviscolo sociale rappresentabile solo in un frattale, espressione di quanto, negli scorsi decenni, la vecchia metropoli non più 'di produzione' si è andata scomponendo e disgregando, aprendo nel proprio tessuto voragini di senso."²²

Ma non potrebbe essere che proprio grazie al vuoto di senso delle plebi metropolitane Pólemos si è potuto riaffacciare in una società narcotizzata da oltre trent'anni di neoliberalismo? E nonostante questo tipo di rivolte non facciano che confermare la riproduzione dell'ordine sociale all'insegna del sogno consumista, impongono un'emergenza politica: la ripartizione più equa della ricchezza. Emergenza non più eludibile neppure dalle élite al potere che per decenni si sono arricchite alle spalle della società. Naturalmente nel mondo post-Covid il Leviatano può tornare a mostrare i muscoli e reprimere le rivolte con la forza. Perciò l'autoritarismo è dietro l'angolo. Anche Pólemos.

Psicoesercito vs pensiero critico. Anche il mondo culturale è in movimento²³. Sia quello che sta dalla parte del neoliberalismo sia quello che sta dalla parte della società. Estremamente compatto e organizzato il primo, estremamente frammentato e poco organizzato il secondo. Pertanto l'esercito culturale più forte di tutti è quello che fa capo alle élite economiche. Le quali lanciano all'attacco le

²² M. Revelli, "A Torino, protesta a geometria variabile", il manifesto, 31 ottobre 2020.

²³ Movimento di cui qui diamo conto solo per brevi cenni.

loro armate di giornalisti, le truppe scelte del mondo universitario, i propagandisti dell'era digitale, l'immensa potenza di fuoco della massa di addetti all'industria culturale, i think tank collegati alla grande industria e all'alta finanza.

Chiamiamolo psicoesercito. Le sue funzioni sono essenzialmente due: una strategica e l'altra tattica. Funzione strategica: garantire nel tempo l'egemonia culturale del liberismo. Funzione tattica: assicurare il cambiamento della società post-Covid in continuità con quella pre-Covid. L'obiettivo è chiaro: niente resterà come prima affinché tutto resti come prima²⁴. Ossia: gli inevitabili mutamenti, che seguiranno dopo la pandemia, dovranno risultare compatibili con gli interessi del modo di produzione capitalistico e delle sue auto-trasformazioni. In questa direzione va, per esempio, la riflessione di Giaccardi e Magatti sul futuro post-pandemico: limare le sperequazioni sociali più grandi provocate dal neoliberismo senza toccare l'impianto di fondo della società edificata dalla borghesia da quando ha preso il potere con la Rivoluzione francese²⁵.

A combattere la battaglia delle idee contro lo psicoesercito troviamo truppe sparse disseminate per ogni dove nella società (on-line e off-line). Sono tante, ma divise, prive di case politiche sia nelle istituzioni sia nel Parlamento. Naturalmente neanche questo è un caso: è il risultato della politica di dissoluzione dei legami sociali messa in atto dal neoliberismo. Si tratta di truppe composte da organizzazioni spontanee di varia natura, esperti, studiosi,

²⁴ I Questa dinamica, riassumibile nella formula "Tutto cambia dove niente cambia", è stata già sperimentata con grande successo dalla cosiddetta "rivoluzione digitale". Il cui esito, a circa settant'anni dall'apparizione dei primi computer, non ha reso la società più felice, egualitaria, istruita, informata, emancipata, sicura, liberata. Esattamente il contrario. Eppure, ancora oggi, giornalisti e intellettuali organici al potere economico insistono nel vagheggiare la futura civiltà del silicio.

²⁵ Società che i due autori chiamano nei più svariati modi: del rischio, della connessione, della tecnica, della libertà ecc. Ma mai col suo vero nome: società capitalistica. Cfr., C. Giaccardi, M. Magatti, *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, il Mulino, Bologna, 2020.